

# T H E   K I L L S   &   C A T ' S   E Y E S

## V I A G G I O   P E R   D U E

Nuovi dischi di due band agli antipodi, ma ambedue determinate a voltare pagina.

**The Kills** e **Cat's Eyes** ci raccontano il loro processo creativo "di coppia".

di **Giuseppe Zevoli**





C'è qualcosa di perennemente affascinante nell'idea del duo rock. Che si vada d'amore e d'accordo come i Cat's Eyes o ci si azzuffi in cerca di un compromesso come i Kills, ci si aspetta che il prodotto finale rifletta entrambe le personalità. Nel caso dei Kills, *Ash & Ice* è l'ultimo capitolo di un'iconica discografia ormai ultradecennale, iniziata con quel piccolo capolavoro blues rock che fu *Keep On Your Mean Side* del 2003. Captain Beefheart e Rolling Stones rimangono tra i capisaldi di **Jamie Hince** e Alison Mosshart, ma in un panorama indie sempre meno rock, i due si scoprono interessati al reggae, al pop e più vulnerabili nei testi.

Coppia artistica e nella vita, i Cat's Eyes guardano invece ad anni 60 e girl group storici come Ronettes e Supremes per forgiare il pop-rock più aulico e nostalgico in circolazione. *Treasure House* è solo il secondo album (se si esclude la colonna sonora per il film *The Duke Of Burgundy* di Peter Stickland), ma suona straordinariamente maturo nel trasformare la magniloquenza delle composizioni à la Phil Spector in uno spazio intimo e autobiografico. Rachel Zeffira e **Faris Badwan** (*The Horrors*), dice la *press release*, "finiscono l'uno le frasi dell'altra" e le loro melodie d'antiquariato riflettono bene questo stato di grazia. Abbiamo raggiunto i due uomini in questione, Jamie e Faris, per un botta e risposta inevitabilmente... "di parte".

## THE KILLS

**Avete definito *Ash & Ice* il vostro disco più "innovativo": ci spieghi in che senso?**

Ogni disco che realizziamo è un'evoluzione, durante le registrazioni sono sempre mosso dalla volontà di tornare con qualcosa di nuovo. A questo giro il mio punto di partenza è stato un certo disamore nei confronti della musica a base di chitarre. Tutto è accaduto quando ho cominciato a mettere su lo studio e sperimentare con la tecnologia. Programmare i ritmi mi fa impazzire, perché il ritmo è ciò che probabilmente più adoro in assoluto. Ed è anche il motivo per cui non ho mai voluto un batterista come turnista, perché il mio obiettivo è creare sezioni ritmiche dell'altro mondo, che puoi benissimo fare con le drum machine. È probabilmente questo nuovo rapporto con la tecnologia a rendere l'album un passo avanti per i Kills.

**C'è stata anche un'evoluzione nei vostri gusti musicali? Penso a quanto sia cambiato l'impatto della guitar music da quando avete iniziato a oggi...**

Di solito trovo qualcosa, divento ossessionato e poi, bang!, scopro roba nuova. La maggioranza della musica che mi piace, mi piace per questioni di ritmo. Un sacco di musica dance elettronica, D'Angelo, artisti hip hop tipo Pusha T, Clipse... e anche artisti che non ti aspetteresti siano di mio gradimento, come Hudson Mohawke o Rihanna, solo perché apprezzo le ritmiche. Adoro la dancehall jamaicana, Vybz Kartel, Lady Saw... fenomenali.

**Nella prima intervista promozionale per *Ash & Ice* Alison ha descritto il vostro processo come "risse creative". Mi ha fatto venire in mente il video di *Last Day Of Magic* (da *Midnight Boom* del 2008, NdR), in cui non facevate altro che prendervi a cazzotti...**

Siamo molto competitivi, il che è importante, credo (*ride*, NdR). Quindi, risse in quel senso: Alison arriva con una traccia, ci sfidiamo a farne una versione migliore e viceversa. Per *Ash & Ice* abbiamo lavorato in maniera diversa: come dicevo, ho composto i pezzi direttamente in studio, dove il mio scopo era sfruttare le tecnologie più avanzate. Desideravo provare un approccio

che avevo in testa alla Lee "Scratch" Perry (*leggendario produttore reggae e dub giamaicano, pioniere del remixing*, NdR), ma con le tecnologie digitali. E così, quando ci siamo seduti ad ascoltare i demo, Alison è arrivata con bellissime, articolate canzoni più nello stile di Neil Young o Bob Dylan, mentre io avevo brani incentrati sul basso, più vicini al dub e alle produzioni di Perry... le "risse creative" erano dovute al tentativo di unire queste due ispirazioni completamente diverse e farle funzionare insieme!

**Ci racconti del viaggio sul Trans-Siberian Express che ha ispirato l'album?**

Adoro Nikolai Bakharev, fotografo russo attivo negli anni 70. Sono riuscito a entrare in contatto con lui per lavorare a un progetto comune e lui ha suggerito di fare un viaggio in treno insieme, per fare delle foto e pensare a delle idee. Purtroppo, sai, è un tipo piuttosto anziano ora, per cui si è ammalato. Nonostante il viaggio non sia mai avvenuto, me lo sono però immaginato e ha influenzato l'album: le immagini di Bakharev e un paranoico, romantico viaggio invernale... così ho deciso di farne il punto di partenza per la mia scrittura.

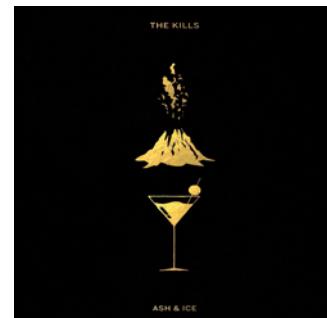
**In scaletta ci sono un po' di ballate. Quando uscirono i vostri primi due dischi, sembrava che foste più interessati a cestinare il sentimentalismo. Penso a canzoni come *I Hate The Way You Love* (da *No Wow del 2004*, NdR), che era una sorta di "fanculo" al mal d'amore. È corretto pensare che ci sia una maggiore "vulnerabilità" adesso?**

Troverai interessante sapere che la maggior parte delle ballad sul disco sono appunto di Alison: *Days Of Why And How*, *Hum For Your Buzz*, *That Love...* Io ne ho scritta solo una, *Echo Home*, che temo sia piuttosto vulnerabile. La percentuale di vulnerabilità si alza quando decidi di essere onesto e mettere da parte le pose rock'n'roll a tutti i costi.

**Eppure quando suonate dal vivo non sembra esserci soluzione di continuità tra un brano e l'altro, siete sempre molto r'n'r...**

In genere, proviamo tutte le canzoni che ci ricordiamo per rinfrescarci la memoria e poi decidiamo quali finiranno nel set. Uno dei miei video preferiti è *Get Yer Ya-Ya's*

*Out!* dei Rolling Stones, live al Madison Square Garden (New York, 1969, NdR). Ecco, quello è un esempio di set allestito alla perfezione, nel modo in cui sembra riprodurre una sorta di ascesa dal blues più semplice e scarso a cose più complicate. Non credo avrei mai le palle per cominciare un concerto con qualcosa di così minimale. Magari un giorno ci proveremo. ↵



7

**CAT'S EYES**

**Come avete approcciato la scrittura del vostro secondo album dopo la prima esperienza di compositori per il cinema con *The Duke Of Burgundy*?**

La colonna sonora è uscita nel 2015, ma abbiamo iniziato a comporre i brani di *Treasure House* ancor prima del nostro esordio (*Cat's Eyes del 2011*, NdR). L'idea originaria era pubblicare un secondo disco subito dopo il primo, ma ai tempi si rivelò inrealizzabile. Ci è poi arrivata la proposta della colonna sonora e non potevamo certo dire di no, così abbiamo deciso di lasciare in sospeso la scrittura del secondo album. Perdona il rumore... (*improvvisamente si scatena un baccano attorno a Faris - qualcuno nei dintorni sta cucendo*, dice, NdR).

***Treasure House* suona meno cupo di *Cat's Eyes*. Una scelta voluta o che riflette semplicemente un momento più positivo?**

Quando Rachel e io scriviamo, non abbiamo in testa un'idea di come il disco suonerà nella sua completezza. L'unica cosa che

**La percentuale di vulnerabilità  
si alza quando decidi di essere onesto  
e mettere da parte le pose rock'n'roll  
a tutti i costi.**



• **THE KILLS**  
**ASH & ICE**  
**DOMINO/SELF**

Quanto sono fighi, i Kills. Questa banale osservazione serve per chiarire che, nel marasma di band dediti allo sdoganamento indie del garage rock che affollarono i primi anni Zero, Jamie Hince e Alison Mosshart - a suo agio anche nei Dead Weather, al fianco di Jack White - si sono mantenuti una spanna sopra sulla lunga distanza, in stile e resa dal vivo. Certo, *Midnight Boom* e *Blood Pressures*, per quanto provvisti di buoni episodi, non potevano considerarsi al livello dei primi due album, gli ormai classici *Keep On Your Mean Side* e *No Wow*, ma il duo anglo-americano non ha mai compiuto passi falsi, semmai si è a volte adagiato nel proponimento di una formula energica e funzionale, basata su tre elementi: ruvidità elettrica, ritmo quando analogico quando sintetico, melodie sinuose. Si tratta di appropriarsi con carisma e senso del presente di qualcosa di atavico, ovvero

dell'elettricità di matrice inequivoca-

bilmente blues. Coprodotto con John O'Mahony (LCD Soundsystem, Strokes) e registrato tra una casa affittata a LA e i leggendari Electric Lady Studios di NYC, in un *modus operandi* più mobile rispetto al passato, *Ash & Ice* è il quinto capitolo di una storia che continua a suonare schietta, priva di fronzoli. Voci, corde e percussioni/groove costituiscono l'ossatura di un ascolto non indimenticabile ma di sicuro godibile: le spumeggianti *Doing It To Death* o *Heart Of A Dog* sono pronte per entrare in testa, essere suonate sul palco e canticchiate sottopalco, mentre ballate come la siouxsiana *Days Of Why And How*, *That Love* - addirittura acustica con pianoforte - e il duetto minimale, quasi alla xx, su *Echo Home* assicurano intensità, persino un'inedita vulnerabilità. Non è il ritorno *bruciato* che avremmo desiderato, ma un brindisi allo scampato pericolo del pre-pensionamento è dovuto. Alla faccia di chi si affanna a esserlo sfruttando ogni mezzo possibile, Jamie e Alison restano dei fighi con gran disinvoltura.

**ELENA RAUGEI**

ci proponiamo è di essere genuini. Componiamo con l'obiettivo di riemergere con delle canzoni che siano in grado di rispecchiare innanzitutto le nostre emozioni.

**L'influenza dei girl group anni 60 e 70 è pressoché intatta: c'è qualcosa in particolare che ti appassiona di quel periodo?**

Colleziono dischi di quel filone da sempre, gli unici che colleziono sistematicamente. Ho sempre voluto avere un progetto parallelo ispirato a quella musica. Anche se *Treasure House* è molto diverso dal primo album, la mia passione si percepisce ancora. Quello che mi attrae di quei dischi è il livello di sperimentazione, che troppo spesso non viene notato. Allo stesso modo i Cat's Eyes cercano di sperimentare con strutture di canzoni sempre nuove...

**Conoscete qualcosa di italiano di quel momento storico, viste le origini italo-canadesi di Rachel?**

C'è una canzone che adoro alla follia, *L'appuntamento* di Ornella Vanoni (del 1970, NdR).

**Ma dai!**

Sì, Rachel me l'ha fatta ascoltare ed è diventata immediatamente una delle nostre canzoni preferite.

**Tocca farne una cover!**

Dici? Beh, Rachel potrebbe cantare in un ottimo italiano effettivamente. Suo padre è del Friuli, lei ha abitato a Verona per un po'. Magari potremmo reinterpretarla lasciando qualche frase in italiano.

**Delle canzoni di *Treasure House* hai detto che "sono delle creature sfuggenti e che in teoria potrebbero essere registrate in qualunque stile": che intendevi?**

Abbiamo provato ogni brano in stili molto diversi tra loro. Si tratta sempre di provare a far quadrare i conti in uno stile e, se non funziona, passare a un altro tipo di arrangiamento o strumentazione. Anche portare i brani dal vivo finisce per dare un'altra prospettiva, per esempio. Procediamo per tentativi.

**Come funziona il processo di scrittura a due?**

Per me, rispetto alla dimensione di gruppo, comporre a due è lo scenario ideale. Di norma cominciamo con una traccia sem-

plice, piano e voce o comunque solo uno strumento e i vocals, e poco a poco ci confrontiamo e aggiungiamo degli elementi. Di solito è Rachel che si occupa delle parti orchestrali mentre io mi focalizzo sulle chitarre, ma devo dire che il processo è basato più sul divertimento che non sullo scambio concettuale.

**Il vostro esordio omonimo uscì in un clima di grande discussione sull'argomento "nostalgia in musica". Eppure, nonostante la vostra predilezione per stilemi passati e l'inserimento di sonorità vicine alla classica dovuto alla formazione di Rachel, *Cat's Eyes* è stato visto come un esempio di nostalgia "buona". Che pensi in materia?**

L'unico tipo di nostalgia che mi attrae è la nostalgia per qualcosa che non ho vissuto. In questo caso per me è stato un viaggio in Canada con Rachel, che mi ha portato nelle foreste e guidato sulle autostrade dei luoghi a lei cari. Quel tipo di nostalgia mi prende dritta allo stomaco e diventa una grande fonte d'ispirazione.

**Immagino sia il contesto dietro al brano *Everything Moves Towards The Sun*, che è il mio preferito.**

È anche il mio preferito in assoluto! L'intero disco è autobiografico: quel pezzo parla del passato di Rachel e del mio viaggio simbolico in quel passato che non ho potuto conoscere. È in sostanza il mio tentativo di rivivere la sua storia durante il nostro viaggio nei suoi luoghi di origine. La scorsa estate abbiamo guidato da Vancouver al suo paesello di origine, una piccola comunità di 5000 persone. Non so se ti è mai capitato, desiderare di aver passato tutta la tua vita con qualcuno, di averlo conosciuto in ogni stadio della sua esistenza. \*

8.5



L'unico tipo di nostalgia  
che mi attrae  
è la nostalgia per qualcosa  
che non ho vissuto.



• **CAT'S EYES**  
**TREASURE HOUSE**  
KOBALT/SELF

Se con il debutto omonimo parlare di notevole side-project non sembrava fuori luogo, in questi ultimi anni il duo formato da Rachel Zeffira e Faris Badwan (già a capo dei The Horrors) ha dichiarato la propria indipendenza in modo impossibile da ignorare. Quale gioia nel farlo! Prima un'ottima colonna sonora (*The Duke Of Burgundy*, dal film di Peter Strickland), che li ha investiti del titolo di Migliori Compositori agli European Film Awards 2015 e candidati per un imminente Ivor Novello Award mettendoli in competizione con *Ex Machina* di Ben Salisbury e Geoff Barrow (guarda caso, produttore nel 2009 del secondo lavoro a firma The Horrors, *Primary Colours*). Ora, un nuovo meraviglioso album. Meraviglioso e compiuto, perché riesce in appena trentacinque minuti a far incontrare una moltitudine di universi creandone di fatto uno nuovo di zecca, talmente vasto da perdersi nell'esplorarlo e talmente bello che non

ritrovare la strada di casa risulta un problema inconsistente. C'è tutto in queste undici tracce: l'alto e il basso della musica messi in posizione orizzontale. Non più, non solo, le musiche da film e i girl group di spectoriania memoria mischiati col garage rock (*Be Careful Where You Park Your Car* è un esempio illuminante), ma anche tante citazioni colte, tra musica classica, folk inglese e pop barocco. Se *Chameleon Queen* ricorda con gli interessi quanto Bach ci fosse in *A Whiter Shade Of Pale* dei Procol Harum, *We'll Be Waiting* reca con sé germi di musica rinascimentale. Pensate non sia abbastanza? Tranquilli, non è finita. Senza nesso apparente *Treasure House* combina il romanticismo del primo Scott Walker (*The Missing Hour*) al languore di Francoise Hardy (*Everything Moves Towards The Sun*), dosando nel frattempo psichedelia (*Standoff*, *Names On The Mountains*) e sognanti titoli di coda (la conclusiva *Teardrop*). Ora, sì, è davvero finita, ma se non sentite il desiderio di ascoltarli, semplicemente non siete umani.

GIOVANNI LINKE